

Luana Benini

ROMA Un ex presidente della Repubblica insultato e dileggiato, un presidente del Senato che dà i voti all'opposizione scegliendo le posizioni «politically correct» e si fa carico di dare la linea politica, una maggioranza piegata alla regia berlusconiana che vara quello che da illustri costituzionalisti è stato definito un «mostro giuridico» al fine di bloccare i processi del capo. C'è questo ed altro nella giornata di ieri a Palazzo Madama.

La legge Boato, utilizzata dal centro-destra come contenitore della norma pro-Berlusconi è passata con 152 sì e 107 no. Martedì prossimo sarà in commissione alla Camera, e in aula a partire dal 16 giugno, per l'approvazione definitiva. Ma il relatore Marco Boato ha già dato le dimissioni per motivi «di coscienza». Il capogruppo ds Violante ha preso spunto da altri episodi recenti per chiedere al presidente Casini «il ripristino delle normali condizioni del confronto parlamentare». Verdi, Pdc e Di Pietro hanno già annunciato il referendum. Mentre Fi al Senato ha già depositato il ddl costituzionale per sospendere i processi ai parlamentari e lo ha iscritto all'ordine del giorno della commissione. Confidando in un sostegno dialogante di Sdi e Udeur.

Ieri i due partiti dell'Ulivo non hanno partecipato al voto, sono usciti dall'aula perché non ci fossero equivoci visto che al Senato l'astensione vale come voto contrario. Il capogruppo Sdi, Ottaviano Del Turco, voleva che restasse agli atti la sua distinzione. Di più, ha bacchettato il resto del centrosinistra, reo, secondo lui, di aver detto e fatto cose «inammissibili» nella battaglia condotta al Senato. Ha sostenuto fino all'ultimo la necessità dell'accordo con la maggioranza. E per questo è stato molto apprezzato dal presidente Casini. A gridare è stato Schifani. Pera lo ha citato nelle sue conclusioni a fine seduta indicandolo fra i pochi «consapevoli». Schifani nel suo discorso infarcito di attacchi (magistratura politicizzata, camere di consiglio telematiche dove i magistrati stabiliscono le sentenze, Csm politicizzato, il presidente dell'Associazione magistrati pure, magistrati che decidono come vanno

“ La legge Boato passa al Senato con 152 sì e 107 no Dal 16 giugno approderà alla Camera per l'approvazione definitiva ”



Sdi e Udeur non partecipano al voto. Del Turco fino all'ultimo tenta l'accordo con la maggioranza. Verdi, Pdc e Di Pietro: andiamo al referendum

È il giorno del dolo, insulti a un senatore a vita

Schifani offende Scalfaro, Pera nega la replica. Violante a Casini: si ripristinino condizioni normali di confronto



Domenico Nania capogruppo di An a Palazzo Madama, e il Presidente del Senato Marcello Pera ieri durante il voto sull'immunità. Giglia/Ansa

notizie sulla svolta

Le cose stanno cambiando rapidamente. Guardate come corre il lodo Maccanico e quanta serenità è concessa a Marcello Pera, non più oltraggiato e sputazzato in un Senato cinto d'assedio. Niente barricate, stavolta arrivano i famosi «più miti consigli».

Che succede? È la politica, bellezza, e non puoi farci niente. Il governo si è formato nel giugno del 2001, e subito l'opposizione divisa e sconfitta ha cercato di unificarsi e dare segni di vita evocando il fascismo, il regime, l'Italia comprata dal Cavaliere, lo scandalo internazionale, l'invocazione delle garanzie e dei garanti; ne è seguito l'assedio a Carlo Azeglio Ciampi, poi la campagna di Francia e del Belgio contro l'usurpatore, il soffiato raffica sulla stampa estera, il girotondo giustizialista, l'assalto al Parlamento, il tentativo di dividere la maggioranza e stimolare le ambizioni dei poteri di garanzia, l'attacco a Giulio Tremonti, la farsa del caso Ruggiero, la demonizzazione della Lega come «nazista», la denuncia di leggi spietate contro l'immigrazione, la mobilitazione contro l'attacco ai diritti del lavoro e alla sua stessa dignità, infine un'affannata rincorsa del pacifismo, e il tentativo di torcerlo contro la politica estera del segno del vassallaggio a quel progressista di Jacques Chirac.

È finita. (...) Si sono convinti che per non perdere le Europee, dopo le sfolgoranti vittorie a Sgurgola Marsicana, e prepararsi almeno alle Politiche del 2006, conviene cambiare i toni. Hanno rimesso la grisaglia riformista, dopo qualche mese di elmetto girotondino.

IL FOGLIO, Editoriale, 5 giugno, pag. 3

prettamente, a stringere la mano al presidente ds Angius, anche lui bersagliato e offeso durante il suo intervento.

Mentre Scalfaro spiega, la voce emozionata, che lui non si è mai sognato di dire «non ci sto di fronte alla magistratura», che non riesce a comprendere «perché si ribaltino le cose a disonore dell'aula e della politica», e si appella alla verità, le truppe del Polo assiegate di fronte allo schermo in sala Caribaldi si abbandonano a insulti irripetibili: «Non si può rispondere alla persona più infame della Repubblica», «Faccia di m...» e via dicendo. Il tutto registrato dai cronisti. Più tardi, il centrista D'Onofrio spiegherà perché è uscito dall'aula: «Perché Scalfaro non mosse un dito per difendere la Dc. Anzi ne favorì la scomparsa. Lui non può impancarsi a difesa della verità...». Astio, faccia congestionata, Pera, in appendice alle sue dichiarazioni ecumeniche sul dialogo, si limita a dire che «gli attacchi personali sono sempre spiacevoli» e che «il tema della giustizia è legato a questioni personali e di lotta politica». Ma l'opposizione lo contesta per il suo comportamento «sbagliato e intollerabile». Una sola parola in sintesi per quanto accaduto in aula? «Animals, come il film americano», risponde Willyer Bordon che si dichiara indisponibile «alla foglia di fico, adesso, di una legge costituzionale»: «In questo modo Schifani potrà dire: li abbiamo fregati». Anche Angius, che in aula ha snocciolato tutti i punti di incostituzionalità della legge ribaltando sulla destra l'accusa di giustizialismo (le commissioni di inchiesta per intimidire l'opposizione), esprime solidarietà a Scalfaro e definisce «un sogno» la possibilità di un dialogo.

Quanto a Nania, apre all'immunità per tutti ma non troppo. Si appella alla «Costituzione del 48, antifascista e repubblicana». Giustifica l'impunità garantita dal lodo Berlusconi per tutti i tipi di reati dicendo che «le cinque alte cariche non possono investire i passanti perché hanno l'autista e in ogni caso c'è l'assicurazione». Al contempo spiega che sull'immunità «indietro non si torna», che l'autorizzazione a procedere non può impedire «le indagini perché sarebbe impunita». Deboli tentativi di sfuggire alla morsa di Berlusconi che ha già messo la giustizia fra i temi della verifica nella CdI?

Il presidente del Senato lascia scatenare il Polo. Poi a cose fatte dice: sempre spiacevoli gli attacchi personali

Forza Italia ritira fuori i fondi Sisde per colpire l'ex capo di Stato: noi facciamo le cose alla luce del sole

fatti i programmi Rai...insomma tutto l'armamentario già scaricato dal premier sui palcoscenici mediatici) non ha trascurato di omaggiare «il riformista» e di tendere la mano al capogruppo dello Sdi «per confrontarci su una copertura costituzionale» dell'immunità. Portata a casa la norma ordinaria salva-Berlusconi si tratta ora di fare il colpo più grosso, l'immunità per tutti i parlamentari con

norma costituzionale. Se parti dell'opposizione ci stanno viene sminata la possibilità di un ricorso alla Consulta e si disarmano i fautori del referendum.

Per la verità l'opposizione nella due giorni a palazzo Madama non ha rispolverato i fasti della Cirami. A gridare è stato soprattutto il Polo. Una prova di ostentata «prepotenza e forzatura sul piano del metodo e della costituzionali-

tà» come ha commentato D'Alema. Consumata in diretta tv e fuori dalla portata delle telecamere. Alcuni flash. Schifani, applauditissimo nella sua performance dai vicini di banco e dai leghisti (quasi per niente da An), sferra un colpo basso a Scalfaro: «Non abbiamo bisogno, come avvenne un fatidico giorno, il 3 novembre 1993 di chiedere al servizio pubblico televisivo a reti unifica-

te un messaggio per dire "non ci sto" per «congelare l'esercizio dell'azione penale», noi facciamo le cose alla luce del sole, votiamo il lodo. Si riferisce alla vicenda dei fondi riservati del Sisde. Scalfaro si alza dal suo scranno e chiede la parola e risponde subito alla calunnia. È il finimondo. Fi, Lega, Udc scattano in piedi. Un vero e proprio linciaggio verbale. Pera non si affanna a sedare

«Solo per chiarire...a titolo personale...» tenta ancora Scalfaro. Pera: «Le darò la parola a fine seduta». Quando, dopo il voto, sospesa la diretta tv, Scalfaro ha infine la parola, il Polo abbandona l'aula rumorosamente. Solo Nania, Servello e pochi altri di An restano in piedi a sentirlo nell'emulico. Alla fine Nania gli stringe anche la mano. Prima, mentre parlava Schifani, Nania era andato, sor-

l'intervista

Alessandro Pizzorusso
giurista

Aldo Varano

ROMA Alessandro Pizzorusso, uno dei più accreditati giuristi del nostro paese con cattedra di diritto pubblico alla facoltà di giurisprudenza di Pisa, alterna rigore e ironia nel giudicare la legge Schifani sull'immunità approvata dal Senato. Ricorda il professore che sul piano formale si tratta di un emendamento a una legge di attuazione a una revisione costituzionale, e argomenta: «È evidente che non si può cambiare una costituzione con una legge ordinaria. C'è voluta una legge costituzionale per modificare l'articolo 68, ci vorrà una legge costituzionale anche per ripristinare o introdurre norme che istituiscono l'immunità. C'è un punto fermo: la materia dell'immunità è costituzionalizzata».

Sta sostenendo che il Senato sotto spinta di Schifani ha approvato una legge incostituzionale?

Certamente incostituzionale. Mi pare evidente. Poche sono le cose tanto sicure come l'incostituzionalità di quella legge. Come si possa pensare di fare un'immunità di questo genere con legge ordinaria è cosa che continuo a chiedermi. Non sta né in cielo né in terra, direi.

Se le cose stanno come lei dice, che possibili scenari si apriranno nel momento in cui la legge venisse invocata?

Se fosse invocata da qualcuno può essere che qualche giudice la invii alla Corte costituzionale. Ma fin quando tutto riguarderà il processo Berlusconi non ci saranno problemi.

«Non si può stravolgere la Carta con una legge ordinaria. Non sta né in cielo né in terra cambiare l'immunità in questo modo»

«La legge approvata è incostituzionale»

Perché?
Può darsi che quel processo si trascini all'infinito tra impedimenti e tutto il resto. Quindi questo scenario potrebbe anche non presentarsi.

E allora perché l'hanno voluta per giunta con tanta fretta?

Francamente non l'ho capito. Vede, se viene condannato non solo Pirelli, ma anche, per esempio, soltanto Squillante che è uno dei magistrati accusati di essere stati corrotti, suppongo che i giudici non potranno mica mettere dei puntini sospensivi dove va indicato chi l'ha corrotto.

Quindi, il premier verrebbe comunque coinvolto?

Se qualcuno non vuole chiudere gli occhi... Se qualche parlamentare, qualche moralista o scrittore... Quando emergerà, se dovesse esserci una qualche condanna, che il presidente corrompe un magistrato che diranno? Lo dico a prescindere dal fatto che sia condannato o no Berlusconi. È indifferente. Tanto, condannato o no, la sentenza non passerebbe mai in giudicato prima di una decina d'anni e si arriverebbe alla prescrizione prima.

Capisco male o distingue tra

conseguenze tecnico-formali e politiche?

Mi pare chiaro... Altrimenti conviene essere sotto processo in permanenza.

In che senso, professore?

Se uno che è sotto processo non può essere valutato moralmente o politicamente conviene il processo. Una volta sotto processo sarebbe come avere uno scudo intorno, con immunità o senza immunità, tanto i processi durano tutta la vita, e intanto ci si sottrae a ogni giudizio. Insomma mentre ai poveri comuni mortali come lei e me possono dire che sia-

mo ladri, a uno che è sotto processo non si può dire nulla. L'ha spiegato anche il professore Conso qualche giorno fa: la presunzione d'innocenza, o come si vuol chiamarla, impedisce qualsiasi giudizio.

Non ha paura che l'accusino di essere contro la presunzione d'innocenza?

No. La presunzione d'innocenza è un istituto sacrosanto del processo penale. Ma se impedisse di giudicare, perfino sul piano politico, chiunque è sotto processo è salvo. Dell'imputato non si potrà mai dir nulla, mai censurabile.

Ma allora perché hanno insistito per approvare questa norma?

Mi pare sia una prova di forza. Mandano a dire: noi facciamo quello che ci pare e non ci potete giudicare. Mica è una cosa da poco. Io non sottovaluterei.

Ha visto l'iniziativa dei 15 parlamentari di centro sinistra che hanno denunciato Berlusconi perché attentato alla Costituzione?

Ho sentito qualcosa in qualche notiziario ma non ho visto nessun testo. Comunque, l'attentato alla co-

Milano

L'ispettore si fa torchiare dagli avvocati di Previti

MILANO Arcibaldo Miller, l'ispettore che avrebbe dovuto portarsi a Roma il fascicolo 9520/95, quello relativo alle indagini sulla corruzione giudiziaria, ieri mattina aveva già salutato procuratore e aggiunti, al quarto piano del palazzo di giustizia di Milano e se ne stava andando. Ma lo hanno intercettato i legali di Previti: lui ha fatto dietro front e ha dedicato a loro quasi l'intero pomeriggio. Alessandro Sammarco e Giorgio Perroni hanno presentato un documento di quattro pagine col quale rinnovano la richiesta ai pm di potere

accedere al fascicolo «segreto». Ma poi devono aver pensato che un incontro, un faccia a faccia diretto sarebbe stato più efficace. Perroni è arrivato a Palazzo, si è insediato con Miller nell'ex ufficio di Gerardo D'Ambrosio e lo ha torchiato per due ore abbondanti. Chissà se il legale di un piccolo spacciato i legali di Previti: lui ha fatto dietro front e ha dedicato a loro quasi l'intero pomeriggio. Alessandro Sammarco e Giorgio Perroni hanno presentato un documento di quattro pagine col quale rinnovano la richiesta ai pm di potere

Al termine dell'incontro, Perroni ha detto che tutto si è svolto in un clima molto cordiale e ha annunciato che questa mattina in udienza (dove è

prevista l'arringa degli avvocati di parte civile Giuliano Pisapia e Domenico Salvemini) sarà presentata un'istanza di sollecito ai Pm Ilda Boccassini e Gerardo Colombo affinché rispondano alla richiesta presentata a maggio per accedere al fascicolo. È chiaro che ormai continua anche su questa faccenda il dialogo tra sordi. Lì dentro, stando a quanto sostiene l'avvocato, ci sarebbero le prove dell'innocenza del suo assistito. Ilda Boccassini ha invece più volte dichiarato che le carte che cercano non le ha lei, che sono state trasmesse a Perugia. Ma ovviamente questa questione verrà utilizzata come appiglio per proseguire le ostilità.

Perroni ha poi abbondantemente esternato ripetendo affermazioni del suo consueto repertorio. La frase più ad effetto: «Sta per realizzarsi il tragico paradosso dell'imputato giudicato sen-

za avere avuto la possibilità di esercitare il proprio diritto di difesa nella pieve riconosciuta e garantita dalla legge processuale» (dopo tre anni di dibattimento e l'escussione di circa 200 testi, ndr).

Il fascicolo è stato negato perché coperto da segreto investigativo, ma per Perroni si tratta di un'invocazione infondata. L'avvocato accusa i pm di non rispettare la norma: «il principio di legalità, per definizione, non può valere a senso unico, solo cioè contro l'imputato». Sottolinea che il fascicolo in questione è pendente da otto anni e che le indagini non possono protrarsi «oltre i termini massimi previsti per legge». Ma i pm replicano che si tratta di indagini contro ignoti. La questione probabilmente finirà davanti alla Corte Costituzionale: questo almeno è ciò che annuncia il guardasigilli.

ALESSANDRO CORBI / PIETRO CRISCUOLI
BERLUSCONATE
Prefazione di Paolo Rossi

www.nutriment.it.net

NUTRIMENT



Il libro che sta facendo ridere (e disperare) l'Italia